

ONOREVOLI, ELEZIONI E BUFALÉ

di GIOVANNI SARTORI

Dopo cinque affannosi e sgangherati rifacimenti la manovra della nostra salvezza economica (perché tale dovrebbe essere) è stata approvata dal Senato e, sempre blindata dal voto di fiducia, passerà tal quale alla Camera. Resta un segreto: che fine ha fatto, si è chiesto ieri su queste colonne Dario Di Vico, il dimezzamento dei nostri parlamentari?

Come si ricorderà, fu la prima promessa del governo, anche perché indorava la pillola dei sacrifici. Alla maggioranza degli italiani lasciare a casa metà degli onorevoli dà soddisfazione, è vissuta come una meritata punizione. Ma di questa promessa del primo giorno non si è più parlato. Era uno specchio per le allodole, oppure è perché il dimezzamento dei parlamentari richiede una modifica costituzionale (così come la soppressione delle Province, che è invece la promessa dell'ultimo giorno)? Confesso che la soddisfazione di vedere un bel mucchio di poco onorevoli rimandati a casa è anche mia. Resta però una controindicazione, questa: che tanto maggiore è il numero degli elettori, di altrettanto diminuisce il loro singolo potere di farsi sentire dagli eletti. Come ha di recente ricordato Sergio Romano, in Gran Bretagna la Camera dei Comuni è composta da 650 deputati, il che fissa a 70/80 mila il numero degli elettori rappresentati da ogni singolo parlamentare. Pertanto dimezzare il numero dei nostri rappresentanti crea dei mega-collegi elettorali i cui elettori sono il doppio di oggi. Il che non crea un avvicinamento, ma, semmai, un allontanamento degli elettori dagli eletti. In realtà la «misura umana» sussiste e resta possibile solo al livello comunale, che è, a mio giudizio, l'unità o l'entità non solo da difendere ma da rafforzare.

L'altro problema connesso a quello del dimezzamento dei parlamentari è se sia vero che tornando a un sistema elettorale maggioritario (come quasi tutta la sinistra sembra volere), la scelta dei candidati al Parlamento tornerebbe nelle mani degli elettori. Mi dispiace (anche per la mia personale popolarità), ma questa è proprio una bufala.

Finché avremo una maggioranza di elettori che si disinteressano perdutamente di politica e che

non sanno chi sia chi, in queste condizioni mi sfugge quale possa essere la capacità di scelta delle loro scelte. Non sanno niente, o quasi, di nessuno, né conoscono i problemi che il Paese deve affrontare e risolvere. Ma poniamo che l'Italia torni a un sistema proporzionale con voto di preferenza. In tal caso i partiti ricreano, se già non c'erano, correnti e fazioni intese a promuovere i propri leader, i propri capibastone. Non ricordo chi l'abbia detto per primo, ma la amara verità non è che gli elettori scelgono i candidati, ma piuttosto che i candidati si fanno scegliere dagli elettori.

Una ulteriore bufala è di sostenere che gli elettori scelgono meglio se votano con un sistema maggioritario uninominale. Ma perché mai? Se votano per affiliazioni di partito, il loro partito propone «un nome solo» (sistema, appunto, uninominale). Semmai il sistema che più e meglio consente all'elettore di scegliere è il sistema maggioritario a doppio turno, perché in tal caso può scegliere due volte. Contro il doppio turno si argomenta che alla seconda votazione il numero dei votanti diminuisce. Ma anche se così fosse (non è sempre così) vuol dire che i più somari vengono perduti per strada. Tanto meglio.

